Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 2 (1929)
Heft: 3

Artikel: Vecchi soldati svizzeri
Autor: Weissenbach, A.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-238209

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

N. 3 Lugano, Maggio-Giugno 1929

CIRCOLO
DEGLI
UFFICIALI di LUGANO

Rivista bimestrale

Redazione: Magg. ARTURO WEISSENBACH - Capit. MARCO ANTONINI — *Amministrazione:* Capitano BROCCHI FRANCESCO, Lugano - Tel. 3.22 — Conto Chèque postale XIa 53.

ABBONAMENTI: Per un anno: Fr. 3.— nella Svizzera.
Per i soci del Circolo di Lugano l'abbonamento è compreso nella tassa sociale.

Vecchi soldati svizzeri.

« La lotta sostenuta dai Veneziani contro la dominazione austriaca sarà senza dubbio narrata coll'ampiezza che essa merita da scrittori locali o stranieri. E' però prevedibile che le relazioni e le opere storiche su questo argomento saranno pubblicate soltanto più tardi, che esse verranno concepite da un punto di vista scientifico-militare e che perciò non saranno facilmente accessibili al gran pubblico. Ho dunque creduto bene di pubblicare queste memorie che devono servire a far conoscere la storia di Venezia durante l'assedio di questa città da parte degli Austriaci, tanto più che a seguito del rigoroso blocco, durato tanto tempo, il pubblico non ha potuto avere che notizie incomplete e improntate a parzialità.

Dal momento in cui Venezia, abbandonata a sè stessa ed alle sue lagune, dopo aver perso tutte le sue provincie, ha opposto all'Austria una tenace resistenza fatta di sacrifici d'ogni genere, la mia compagnia, formante un corpo indipendente di cacciatori, ha preso parte attivissima alla difesa di questa città e i suoi successi come i suoi rovesci, sono strettamente collegati alla lotta sostenuta per l' indipendenza veneziana... ».

Chi scrive queste linee? Uno Svizzero, il turgoviese Hans Debrunner, capitano di fanteria e comandante della compagnia svizzera a Venezia negli anni 1848-1849.

Nel marzo del 1848 i Veneziani, dopo aver liberato dal carcere politico i patriotti Manin e Tommaseo, infiammati dall'esempio eroico

di Milano, costrinsero il governatore militare conte Zichy a firmare una convenzione mediante la quale egli si obbligava ad uscire dalla città con tutte le sue truppe. Partita la guarnigione austriaca, i capi della rivoluzione, costituiti in governo provvisorio, dovettero pensare ad organizzare le forze necessarie per la difesa del paese: e poichè gli Svizzeri, anche in Italia, godevano fama di eccellenti soldati e si sapeva che avevano preso una parte notevole ai fatti di Milano, il governo decise di prendere al suo servizio uno o due reggimenti di volontari svizzeri. Furono inviati emissari a Zurigo — mentre il governo provvisorio milanese ne mandava altri a Berna — per concludere delle capitolazioni militari. L'idea incontrava le più grandi simpatie popolari sia perchè dei soldati svizzeri si aveva un'ottima opinione (certo esagerata perchè si fondava sul contegno dei reggimenti scelti che prestavano servizio a Roma e a Napoli), sia per quanto si diceva di due reggimenti al servizio del Papa che sarebbero stati mandati all'aiuto di Venezia, sia per quanto si raccontava delle colonne di volontari che dal Ticino erano accorse in aiuto dei Milanesi

Non si riteneva affatto che la Svizzera si sarebbe opposta all'arruolamento sul suo territorio di truppe destinate al servizio straniero anzi, molti erano convinti che la Svizzera avrebbe preso parte diretta alla guerra per la liberazione dell' Italia e che essa avrebbe mandato un corpo ausiliario in Lombardia. Il fatto che un partito si sforzava realmente da noi, anche in via officiale, per raggiungere questo scopo, aveva contribuito a far sorgere tale speranza. Ma l'arruolamento degli Svizzeri incontrò all'atto pratico mille difficoltà: la Dieta, dopo insistenti reclami dell'Austria, emanò un decreto col quale si invitavano i Cantoni ad impedire l'arruolamento di truppe destinate all'estero qualora non si trattasse di capitolazioni espressamente autorizzate.

Il cap. Debrunner, tuttavia, fece in tempo a riunire 126 uomini ed a condurli in Italia, eludendo con abili stratagemmi la vigilanza della polizia nei vari cantoni che dovette attraversare.

E riuscì anche, dopo mille peripezie, ad entrare in Venezia coi suoi uomini fra i quali v'erano pure dei cattivi soggetti che, durante il viaggio, insidiarono persino alla sua vita. Ciò quantunque avesse cercato di fare una scelta fra quanti si offrivano, respingendo ad esempio tutte le proposte fattegli da diversi comuni che speravano di potergli affibbiare gli individui caduti a carico della pubblica assistenza.

Furono accolti molto cordialmente dal governo della risorta repubblica e dal generale Guglielmo Pepe, divenuto in quel tempo capo delle forze armate di Venezia, dopo essersi rifiutato di obbedire al suo re che gli ingiungeva di rientrare colle truppe negli stati napoletani.

Poichè i nostri confederati parlavano tedesco, vi fu da principio qualche equivoco e parecchi vennero arrestati mentre passeggiavano nelle ore libere e tradotti nei corpi di guardia dalla polizia: lo stesso Debrunner fu una volta vittima di un tale equivoco; si provvide poi a munire gli Svizzeri di speciali carte di legittimazione che li posero al riparo di ogni molestia.

Tornato in patria dopo la resa di Venezia, il Debrunner scrisse subito e pubblicò un bel volume narrando tutte le avventure della sua compagnia e tutte le vicende militari e politiche di quel memorando assedio.

Le parole che abbiamo poste all'inizio di questo articolo sono tolte appunto dalla prefazione dell'interessante memoria.

Ma non è la recensione del libro che ci proponiamo di fare.

Basti dire che la compagnia svizzera si fece molto onore e che alla fine della resistenza, quando la città, fiaccata dai continui bombardamenti, dal colera e della fame (ricordate gli accorati versi del Fusinato « il morbo infuria, pan ci manca — sul ponte sventola bandiera bianca...? ») — quando la città dovette arrendersi, il generale Pepe rilasciò a Debrunner questo lusinghiero certificato.

Sig. Capit. Giovanni Debrunner,

La compagnia da voi comandata ha giustificato, sotto ogni rapporto, l'alta riputazione militare di cui godono i vostri compatriotti svizzeri. Valore, disciplina e disprezzo delle privazioni sono le virtù di cui i vostri officiali, i vostri soldati e particolarmente voi stesso avete dato le prove.

Il mio cuore è ben lieto di darvene qui l'attestazione.

Il luogotenente generale
comandante in capo e presidente della commissione militare
PEPE.

Manin, il dittatore, confermò di suo pugno questo giudizio scrivendo: Il governo provvisorio di Venezia conferma il presente certificato in tutto il suo contenuto, esso conserverà sempre un ricordo affettuoso e riconoscente della meritoria e valorosa compagnia svizzera e del suo degno capo.

Venezia, 15 agosto 1849. MANIN.

A riconoscimento dei servigi prestati Debrunner ricevette il brevetto di maggiore di linea.

« Il 27 agosto — scrive Debrunner — alle 5 del mattino, mi imbarcai colla mia compagnia per Fusina. Dei 126 uomini che erano

venuti con me, soltanto 61 c'erano ancora. Dovetti lasciare nel cimitero di Murano 47 uomini morti sia in seguito a ferite, sia in seguito agli strapazzi o al colera: 10 erano stati congedati per cattiva condotta, 8 per incapacità fisica al servizio ».

Abbiamo detto di non voler fare la recensione del libro: abbiamo accennato ad alcuni particolari solo per mettere meglio in evidenza un commovente gesto di patriottismo compiuto da questi nostri confederati pur fra le cure e le privazioni tremende dell'assedio. Un gesto che ci piace rievocare, oggi specialmente, a pochi giorni dell'apertura del Tiro federale di Bellinzona.

Scrive Debrunner: « A San Giorgio ricevetti qualche notizia dalla Svizzera. Seppi fra l'altro che si facevano i preparativi per il Tiro federale di Aarau. Espressi il desiderio che la mia compagnia testimoniasse il suo attaccamento alla patria inviando al Tiro un dono d'onore. I miei soldati approvarono all'unanimità la mia proposta senza che fosse necessaria la benchè minima pressione morale ed ognuno si dichiarò disposto a rinunciare al soldo nelle seguenti proporzioni: il soldato semplice ad 1 giorno, il caporale a 2, il sergente a 3 giorni, il foriere a 4 e il sergente maggiore a 5; gli ufficiali assunsero a proprio carico il resto delle spese. Scelsi come dono una coppa d'argento dorato, lavorata con gusto squisito, vi feci incidere sulla base la dedica e il Console svizzero ebbe la cortesia di farla spedire verso la metà di maggio, per la via di Trieste, su un vascello da guerra francese. Osservo che allora l'investimento del forte di Marghera era già incominciato e che la compagnia aveva già subito delle perdite ».

Nella nobilissima lettera colla quale accompagnava il dono, Debrunner, dopo aver rilevato come il rigoroso blocco degli Austriaci non avesse potuto impedire che la notizia del Tiro federale giungesse agli Svizzeri che combattevano per l'indipendenza di Venezia e che questi mandassero il loro tributo al tempio dei premi, esprimeva il desiderio che la coppa fosse destinata al bersaglio *Patria*.

E continuava:

« Quantunque il servizio militare straniero, se si eccettuino certe azioni particolarmente onorevoli e brillanti, abbia riversato sulla nostra patria onta e disonore, tanto che oggi, nella Confederazione rigenerata, viene condannato: quantunque la nostra partecipazione alla lotta per la liberazione dell'Italia sia illegale, noi speriamo tuttavia che il nostro dono verrà accolto favorevolmente e che la nostra condotta verrà giudicata con indulgenza. I primi sforzi fatti nella nostra patria per cacciare gli apostoli delle tenebre non erano essi pure illegali? Non erano da questo punto di vista illegali gli atti di molti dei nostri confederati

che oggi si trovano alla testa degli affari pubblici? Dove sarebbe oggi la libertà se tutti si fossero sempre ritratti dinanzi allo spavento che può incutere la parola: illegalità?

« Il nostro servizio qui, non arreca disonore alla Svizzera: noi siamo il solo corpo che, all'estero, si batte per la libertà e si deve fare una distinzione fra noi e i reggimenti capitolati altrove. Noi non siamo i mercenari venali di un principe, non siamo il cieco strumento di cui un deposta si serve per soffocare i diritti più sacri di un popolo.

« Noi combattiamo per la causa del cittadino: nella nostra qualità di cacciatori volontari, prendiamo parte alla grande caccia per la conquista della libertà e dell'indipendenza, beni di cui Venezia si mostra degna al più alto grado.

« Il 4 maggio vicino a Marghera, abbiamo inaugurato un tiro che dura giorno e notte e Dio sa quando finirà. Si tira con ogni sorta di proiettili e più di ventimila bersagli si muovono e si avvicinano sempre più. I doni sono di piombo e di ferro e vengono distribuiti senza parsimonia: le carte della festa ci servono per l'entrata nella più grande, nell'eterna patria e le menzioni onorevoli si portano sul corpo per tutta la vita. Di queste carte, avendo noi fatto qualche prova al bersaglio *Fortuna*, ne abbiamo già ricevute due e di menzioni onorevoli ben sei. Dio solo sa quale sarà la nostra sorte il giorno della grande distribuzione dei premi.

« Durante i vostri giorni di festa voi tirerete per guadagnarvi dei bei premi d'oro e d'argento, le nostre carabine tuoneranno qui per respingere il nemico che ogni giorno ci serra più da vicino. Oltre che a colpire il petto dei Croati, qui si tende, come da voi, a tener alto l'onore del nome militare svizzero: la carabina è la nostra difesa, il valore svizzero la nostra forza ».

Il dono giunse felicemente a destinazione ed il comitato del Tiro federale rispose con una lettera commossa, esprimendo ammirazione per i valorosi compatriotti e simpatia per la causa di Venezia. Questa lettera fu pubblicata sulla « Gazzetta Officiale » e fu di conforto ai Veneziani che, dopo la battaglia di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto, vedevano la loro situazione farsi di giorno in giorno più disperata.

Da ultimo vogliamo riportare le parole colle quali si chiude il volume: « Termino la presente memoria sulla condotta della compagnia svizzera a Venezia. Quantunque io non possa raccontare di essa fatti veramenti straordinari e in qualunque modo possano essere apprezzati i miei atti dai miei subordinati, mi rimane la coscienza di aver fatto

il mio dovere e di aver sempre convenientemente provveduto al benessere della truppa. Il compito che mi ero assegnato, di fare dei soldati atti al servizio dei cento uomini che avevo condotto meco e che avevano caratteri assai diversi, e di andar con essi in cerca di gloria, non era certo dei più facili.

« Io non mi sono mai studiato di uniformare la mia condotta al desiderio di acquistare popolarità presso i soldati: ho concentrato tutti i miei sforzi per ottenere che l'onore militare svizzero uscisse immacolato dalla difficile prova. E credo che nessuno potrà sostenere ch'io non vi sono riuscito ».

Magg. A. WEISSENBACH.

Notiamo con viva soddisfazione che ormai nel seno della Società cantonale degli ufficiali esistono quattro circoli tutti numerosi ed animati da ottimi propositi. La « Rivista del Circolo di Lugano » che in avvenire potrà diventare il giornale della Società Cantonale, si tiene fin d'ora ben volontieri a disposizione per pubblicare atti officiali, comunicazioni, relazioni, rapporti morali sia della Società cantonale che dei singoli circoli.